

B. — LETTERA DEL DOTT. L. TRAVERSI
al Presidente della Società Geografica Italiana.

Harrar, 29 agosto, 1891.

Ill. signor Presidente,

Il 24 del corrente mese, dopo diciassette lunghi giorni di viaggio, giunsi felicemente a Gildessa, dove, per ordine del Ras, fui ricevuto molto bene da Ato Michael, capo di quel paese. La guarnigione, schierata al mio passaggio, mi presentò le armi, ed Ato Michael ridetto volle che io piantassi la mia tenda nel suo recinto e con ogni premura si occupò di me, della mia gente ed anche dei miei muli. Non mancò anche di dichiararmi che tutto quanto faceva, se vi contribuiva l'amicizia che aveva per me, più specialmente era perchè S. E. il Ras Maconnen aveva dato ordini precisi, perchè io fossi accolto con ogni riguardo.

Il 26 giungevo in Harrar.

Qui fui ricevuto come ogni altro mortale e, dopochè la mia gente mi ebbe accompagnato alla mia casa, come è in uso oggi per quelli che non hanno missioni ufficiali, consegnai le armi della scorta al capo della *zaptia*.

Dopo un'ora circa del mio arrivo, il Ras, che prima trovavasi in chiesa, mi mandò a chiamare e mi accolse con molta affabilità, tanto che sinceramente confesso alla S. V. ch'io non mi sarei aspettata una accoglienza simile dopo quanto era successo allo Scioa, e per tutto quello che avevo sentito dire lungo il viaggio dall'Italia a Zeila.

Il Ras mi domandò con molta premura notizie dei nostri Sovrani, del Capo del Governo, dei suoi amici; e sempre con una premura quasi da far credere che S. A. non abbia completamente dimenticato nè l'Italia, nè gl' Italiani.

Il Ras poi dette ordine che mi fossero ridate subito le armi, e fino ad oggi, come può, provvede al vitto dei miei servi.

S. E. gradì moltissimo il fucile che la Società Geografica gli mandò per mio mezzo.

Ritornando alla lentezza del mio viaggio, dirò che la ragione si deve trovare nell'aver io dovuto prendere la lunga e sassosa via d'Ambos nella stagione oltremodo calda, che non ci permetteva di fare che piccole tappe di notte; ed anche poi nel malvolere del capo-carovana, che forse voleva divertirsi a finirmi le provviste.

È difficile oggi, in pieno estate, persuadere gli Isa a prendere la via di Uorrobot, sebbene più breve e più piana, sia per la mancanza di acqua, sia per la paura del caldo nella pianura del Mendaha. Comunque sia, secondo il vecchio proverbio *tout est bien qui finit bien*: eccomi all'Harrar, da dove fra qualche giorno partirò per Entotto.

Non so ancora se prenderò la strada degli Ittu, o se prenderò quella di Herer: dipende dalla stagione. Se il *kerempt* sta per finire, le strade sono ancora impraticabili, specialmente per la via del Ciarciar, e solo i corrieri vanno e vengono con fatica dallo Scioa. Per la via dell'Herer, poi, vi è l'ostacolo serio dell'Hauash, che oggi inonda le pianure per le quali esso scorre. In ogni modo, al più lungo fra sette o otto giorni mi rimetterò in viaggio.

E ora resta a parlare della cosa più importante, voglio dire della Stazione di Let-Marefià.

Come ebbi occasione di accennare in altre mie a V. S., non vi era nulla di nuovo in quella Stazione, almeno da quanto avevo sentito dire. Oggi posso dare notizie più esatte. Fra Gildessa e l'Harrar incontravo per via certo Apt-Uold, antico servo del signor conte Antonelli, che mi diceva di aver fatto, per ordine del Re, insieme al signor ing. Cappucci, l'inventario di quanto esisteva alla Stazione; allo infuori di questo, mi diceva che tutto era in regola e che non era stata toccata una paglia.

Ieri poi venne a trovarmi certo Atmì, lo storiografo noto alla Società Geografica, venuto qua per prendere il posto del morto Tassamà, e mi disse che, dieci o dodici giorni fa, tutto alla Stazione era in ordine, e che nè Re, nè Capi si erano permessi il benchè minimo abuso. Mi disse anche che al mio arrivo colà sarei stato contento, perchè le campagne erano state ben lavorate e promettevano un raccolto abbondante.

Faccio notare alla S. V. che questo Atmì ha le sue case e la sua famiglia a confine di Let-Marefià.

Oggi stesso (ventinove) ho riveduto il Ras, che mi ha confermate le buone nuove di Let-Marefià.

Ora non resta che presentarsi all'Imperatore e sapere da lui quello che pensa. Per quanto l'Oriente sia il paese delle sorprese, tutto fa

sperare che non troverò opposizioni, viste le buone disposizioni del Ras, e visto anche che S. M., nel momento più critico fra noi e loro, rispettò questa terra che in tempi migliori diede alla Società Geografica.

Con profondo rispetto mi permetto di segnarmi della S. V. Illustrissima.

Obbl.mo Dev.mo Servo:

D. V. TRAVERSI.
